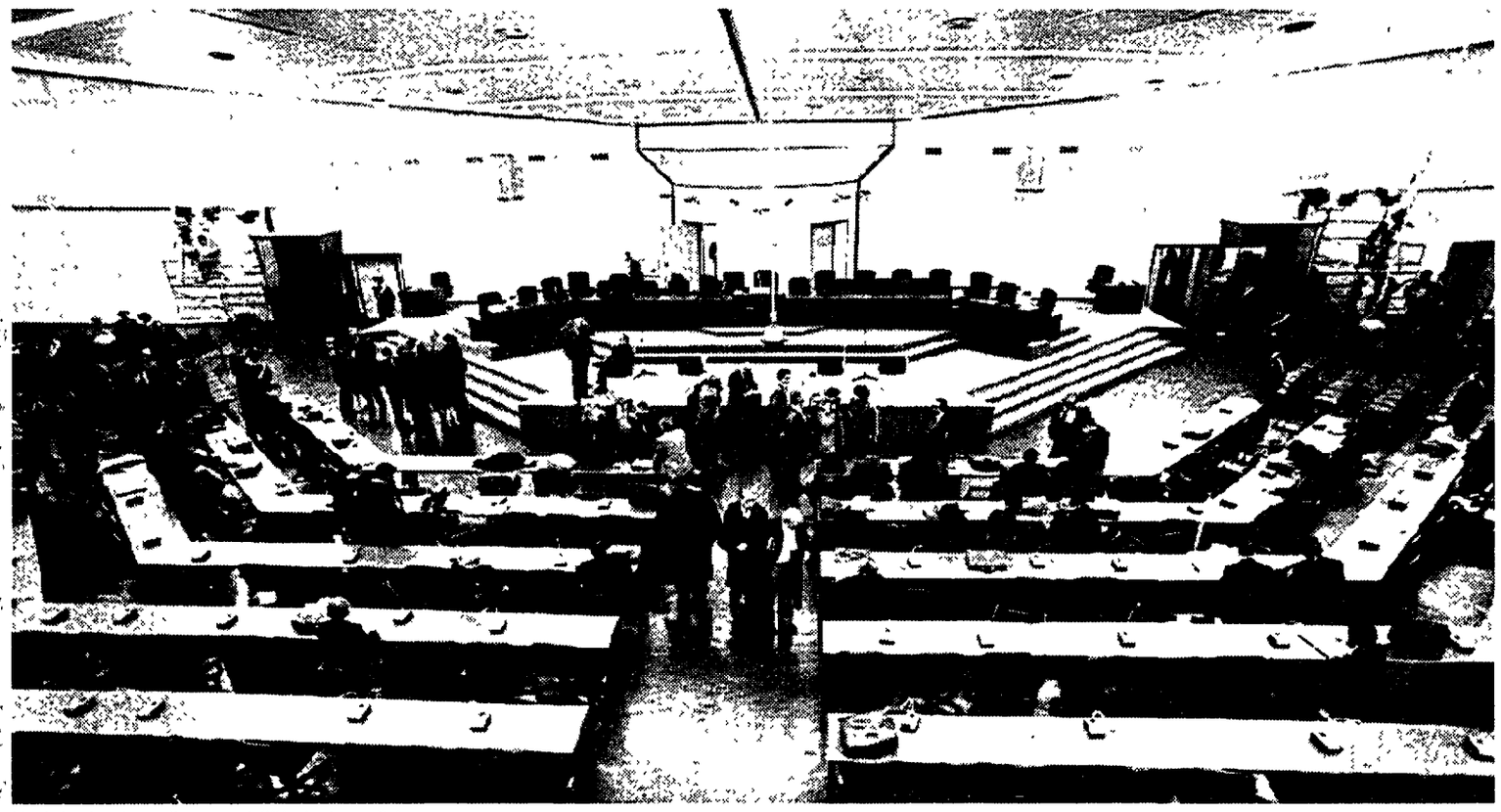
MAFIA. Ugo Colonna, difensore dei collaboratori di giustizia al tempo delle polemiche



L'aula bunker dentro il carcere dell'Ucciardone a Palermo — Roberto Kock/Contrasto

«Io, avvocato dei pentiti»

L'avvocato Ugo Colonna, 33 anni, messinese, difensore di pentiti, parla della sua vita difficile, del suo «mestiere» nell'epoca della campagna di delegittimazione dei collaboratori di giustizia. «Pensavo che lo Stato volesse davvero fare la lotta alla mafia, mi sono ricreduto, ci hanno abbandonato». La storia di Maurizio Avola, pentito di serie A che sgomina la banda Santapaola, rivela i delitti degli «insospettabili», ed è spacciato per «infiltrato» da giornali e tg.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

MESSINA «Lavoriamo come negri, e viviamo nella paura. Sì, paura. Ma scorte non ne voglio chiedere. Servono – in caso di attentato – solo ad aumentare il numero delle vittime. Eppoi, avete visto quel mio collega di Catania, che aveva ricevuto tante minacce? Ha chiesto la scorta, ha insistito. Niente. L'hanno lasciato solo. E ora si dimesso, ha rimesso i mandati difensivi che gli avevano assegnato. Ha dovuto farlo. Da un po' di tempo riceviamo solo segnali, chiari e netti, di ostracismo. Oppure veri e propri sabotaggi. E in ogni caso, isolamento. Così tiriamo avanti, quando i riflettori sono spenti e si allenta la tensione della lotta contro la mafia, noi avvocati dei pentiti. Anzi, per meglio dire, difensori dei collaboratori di giustizia. Che un "mestiere" che si inizia per caso, non per particolari abilità. Ma solo perché in quel dato momento tu non rappresenti interessi incompatibili. In parole povere: vieni scelto perché – di solito – sei un avvocato giovane, giovanissimo, e non difendi imputati detenuti: non ti sei (ancora?) specializzato in quello che *con i miei colleghi di avventura* ci divertiamo a chiamare il "penale patibolare'.

Notizie false

Ed io, Ugo Colonna, trentatré anni, da undici – giovanissimo – nella professione, mi trovo proprio nell'occhio del ciclone: ecco qua il mio studio, casa e bottega... chissà che qualche giorno non me lo bombardano! Con i giornali e i tg che, intanto, sbandierano il primo caso di un falso pentito infiltrato da Cosa nostra... e si tratta di un «mio» pentito... Davvero complimenti ai giornali. Sono tutte notizie false, inventate, montate ad arte per affossare un'inchiesta che sta toccando punti delicati, fili che, se li tocchi, muori... La verità che il «mio» pentito, Maurizio Avola, non ha mai fatto dichiarazioni che lo coinvolgessero nel delitto Dalla Chiesa, non ha mai detto le panzane, che i giornali sostengono abbia detto. Meno male che la Procura della Repubblica ha subito smentito. Il fatto che Maurizio ha parlato dal di dentro di Cosa nostra, ne ha rivelato le *collusioni che le hanno consentito* di prosperare per anni. Collusioni con parti importanti del potere politico vecchio e nuovo, con forze imprenditoriali, con settori delle istituzioni. E – tac – puntuale, arrivato il depistaggio, la delegittimazione. Perché di questo si tratta: di un tentativo di delegittimare questo pentito, questa indagine, dentro una manovra più vasta, dentro a una offensiva contro tutti i pentiti, contro tutte le indagini. Così, si fa circolare un'indiscrezione fasulla («Avola s'è accusato del delitto Dalla Chiesa, ma in quell'anno non era ancora entrato in Cosa nostra», *ergo* i magistrati diffidano di lui, *ergo* tutte le sue dichiarazioni sono ormai inficiate da sospetto, *ergo* un infiltrato che la mafia ha buttato tra i piedi degli investigatori...). E su quell'indiscrezione si monta il caso, si fanno grandi titoloni sui giornali. Ma spiegatemi che senso avrebbe per la mafia usare un infiltrato che ha consentito di smantellare tutto il tessuto criminale...

E ora, mi scusi, devo fare una telefonata: "Pronto, mi passate quella persona che lì, con voi, sono l'avvocato Colonna. Maurizio, come va? Lo so, lo so, non ti preoccupare dei giornali, il magistrato ha dichiarato stasera che non vero niente, che non sei un infiltrato, e che tornerà a interrogarti. Tu sta tranquillo...". Vede? un po' come fare la balia... L'avvocato appare al pentito come l'unica persona che non porti la divisa tra tutte quelle con cui entra in contatto. E per questo di noi comincia a poco a poco a fidarsi. Con noi i pentiti si aprono. Poi, davanti al magistrato centellinano le rivelazioni, specie quelle che riguardano i loro contatti insospettabili. Solo con magistrati bravi e motivati sentono di essere garantiti, e vanno avanti.

Tempo di fare un bilancio

La volete sapere la mia storia? È abbastanza emblematica di un'epoca, di una fase della lotta alla mafia, su cui arrivato il tempo di fare un bilancio. Finora ho difeso una decina di collaboratori, iniziai nel giugno del '91. Il primo si chiama Giuseppe Calderone e dopo tre anni non gli hanno ancora applicato il «programma speciale di protezione», che pur sarebbe previsto da quella legge, che già vorrebbero buttare a mare. Che significa siglare con il pentito che ha offerto importanti collaborazioni alla giustizia, una specie di contratto, fargli cambiare aria, identità, dargli di che vivere, a lui e alla famiglia, salvarlo dalla vendetta mafiosa. Calderone un ragazzo tossicodipendente che era entrato a far parte di un gruppo malavitoso a Messina: si accollato tre delitti, ha consentito di catturare i suoi ex-amici, ma non ha mai beneficiato dei «premi». Perché non gli «fanno il programma»? Il fatto che Giuseppe ritenuto un pentito di serie «D». Classificazione che spetta a una commissione che sta a Roma presso il ministero, che si riunisce una volta al mese, e ogni volta sbriga non più di due, tre "pratiche", come fossero incartamenti burocratici. Mentre i pentiti, con il loro carico di problemi umani, di paure, di ripensamenti, di drammi familiari e anche personali e psicologici, ormai sono più di settecento... Classificazione che non tiene conto dell'effettivo contributo offerto dai diversi imputati alle indagini, che appiattisce tutto, senza ombra di criteri obiettivi. Una volta ammesso al «programma», la legge prescrive, poi, che devi eleggere il tuo domicilio a Roma. E qui scatta la competenza territoriale del Tribunale della capitale, che finora ha dimostrato di muoversi con scarsissima capacità di cogliere le diverse situaioni, l'effettivo ravvedimento, la mancanza di pericolosità. Un pasticcio...

E le parcelle di noi avvocati, che dire? Alle ultime elezioni s'è chiuso il rubinetto. Ora, da un po' di tempo, hanno cominciato a pagare solo i compensi relativi a quegli imputati che siano stati già ammessi al programma speciale di protezione. Ma che sono una minoranza. E così il serpente si morde la coda... Molto dipende dalla professionalità dei magistrati: ho avuto esperienza di alcuni pubblici ministeri bravi e preparati che hanno subito «sterilizzato», così si dice, il pentito, non appena ha cominciato a parlare, gli hanno impedito contatti con l'esterno, e l'indagine se n'è giovata. Ma la *loro professionalità* va ad inserirsi dentro a un sistema che non la prevede, che anzi la nega. Di fronte a tante voci interessate che vorrebbero smantellare la legge sui pentiti, io dico: volete rimuovere gli ostacoli che sin qui ci hanno fatto fare una vita difficile, a noi collaboratori, a noi difensori, a noi giudici onesti. O volete buttarci a mare?

A poco a poco, si impara a essere cauti, a rispondere alle ingiustizie con la pazienza dei religiosi, subire, attendere che passi la notte e sorga il sole. Non solo la legge non funziona e quelli che dicono di volerla cambiare non mi sembra proprio che intendano migliorarla. Ma quel che più grave che tutto l'ambiente non cela il proprio fastidio nei confronti del pentito, senza pensare che per lo Stato un guadagno anche in termini di mera economia, con quel che costa – anche centomila lire al giorno – mettere sotto controllo, per esempio, un telefono per una semplice indagine su un'estorsione.

Bastoni tra le ruote

Ho nella mente casi indecorosi, disparità di trattamento incomprensibili, tra un pentito e un altro, un contratto di appena due milioni per uno con la moglie e tre figli a carico, la difficoltà a trovare un'abitazione decente. E mi chiedo dove finisca la sciatteria, il burocratismo, e dove inizi la volontà di metterci i bastoni tra le ruote, di farci perdere questa battaglia che solo cominciata. E, *dulcis in fundo*, quei colleghi che ormai ti vedono come il fumo negli occhi, ti incontrano nel corridoio del tribunale e, come fossi trasparente, neanche ti salutano... incredibile, questa campagna contro di noi, i difensori dei pentiti, quasi che le disfunzioni fossero colpa nostra. Quando non t'accusano più o meno velatamente di far un altro mestiere, di influire sulle rivelazioni dei nostri assistiti. Fandonie. Posso anche concedere: ogni avvocato non ne prenda più di due. D'accordo. Solo che avvocati disposti a fare questa vita non se ne trovano...

Sono sfiduciato: pensavo sinceramente che si volesse fare la guerra alla mafia. Ora ho capito che si vuol far pagare tutto alla cerchia dei piccoli delinquenti, far volare gli stracci. Mentre il livello dei delinquenti veri, dei poteri collusi, dei colletti bianchi, sarà solo sfiorato, e alla fine se la caverà. E io per quella gente che c'è caduta dentro, chi per bisogno, chi per «farsi la macchina», confesso ormai una simpatia istintiva. A confronto con la repulsione profondissima che provo per quegli altri... Quelli che si stanno scatenando per farci tornare indietro e far *tabula rasa* dei primi risultati che sono costati tanta fatica, tanta paura. E tanto sangue».

Santina «la» tassista di Messina I colleghi la snobbano, ma lei va

RUGGERO FARKAS

MESSINA Un po' perché a Messina, per abitudine o risparmio, per mancanza di turisti che preferiscono le vicine Eolie o Taormina, non prendono il tassì. Un po' perché nella città dello Stretto le novità non piacciono molto e le donne e meglio «stiano al loro posto» e non al volante. Per l'una e l'altra ragione Santina Magistro, ventinove anni e una bimba di sette, tassista, la sera torna a casa con ventimila lire e la schiena a pezzi. L'auto e la licenza le ha ereditate dal padre, vecchio tassista, tre anni fa. E senza convinzione, credendo che prima o poi avrebbe vinto uno dei concorsi per un posto sicuro da infermiera o poliziotta, ha cominciato ad andare in giro per la città. La prima - e finora unica - donna tassista a Messina.

Un lavoro temporaneo che è però diventato il suo unico lavoro. È entrata in macchina e non si è più fermata. Si mette dietro la colonnina telefonica di piazza Cairoli e aspetta il suo turno. Poche chiamate, poco incasso. Riescono a spuntarla solo i tassisti che lavorano in cooperativa con una centrale che smista le chiamate dai vari punti della città.

Ma Santina è donna e le coop di radiotaxi non la vogliono come socia. Disciminazione sessuale? Lei risponde «sì».

Ci sono la «Jolly», la «Città di Messina», la «Peloritana». Su centotré tassisti che girano, settanta sono soci delle cooperative. Santina bussa alla «Città di Messina»: «Mi hanno consigliato di lasciar perdere: poco lavoro molte spese. Allora dopo qualche tempo ho chiesto ad altri colleghi della «Jolly». Mi hanno detto che sono una donna, che poi sarebbero cominciati i problemi, le prese in giro, le solite cose che avvengono quando qualcuno viola un mondo che deve essere soltanto degli uomini».

Alla cooperativa dicono che Santina drammatizza: «Siamo troppi, c'è poco lavoro. È questa la vera ragione».

Ma lei non demorde continua a girare per la città. Ogni tanto porta con sé la figlia Francesca per non farla rimanere sola a casa. Ha divorziato e convive con un uomo che fa il suo stesso lavoro: «Alla fine mi sono abituata a questa strana vita dentro il taxi. Mi piace girare, conoscere tanta gente. Una volta ho accompagnato una ragazza a Napoli. Aveva perso il treno e non sapeva come tornare. L'ho fatta salire e l'ho portata a casa. La sera accompagno i militari in caserma: arrivano sempre all'ultimo minuto. Spesso salgono tossicodipendenti che vogliono andare nella farmacia di turno. Non mi è mai capitato nulla di brutto. Io lavoro fino a mezzanotte perché così riesco ad intascare qualcosa di più. Durante il giorno messa in fila dietro la colonnina bisogna aspettare il proprio turno e passano anche ore prima che arrivi un cliente. I colleghi delle cooperative hanno il vantaggio di ricevere molte più chiamate smistate dalla centrale».

Santina prova ad entrare nella «Peloritana». Raccoglie le firme tra i colleghi per presentare la domanda al consiglio di amministrazione della Coop. La risposta anche questa volta è negativa. Giuseppe Vita, vicepresidente della società, dice: «Nel nostro statuto c'è una norma precisa che prescrive l'assunzione *solo per i figli dei soci*. E poi c'è il solito problema: poche corse, pochi clienti, poco guadagno. Se ci fosse la possibilità di fare entrare Santina sarei contento». Lei non ci crede: «Prima avevano promesso di farmi entrare in cooperativa, poi si sono pentiti. La ragione è sempre la stessa: non vogliono donne. Anzi mi hanno fatto capire che se avessi parlato con i giornalisti non avrei avuto speranza di entrare».

Gli «Antonio» tutti invitati alla festa

Chi si chiama Antonio, Antonia o Antonietta potra' andare alla grande festa della principessa Maria Antonietta Castellano Labadini. La nobile lombarda, grande devota di sant'Antonio, quest'anno ha infatti pensato di festeggiare il suo onomastico con tutti coloro che portano il nome del santo di Padova. Per il 13 giugno prossimo, la facoltosa principessa Labadini (presidente delle Manifatture cotoniere lombarde) aprira' i cancelli della sua bella dimora di Stresa.

I festeggiamenti prevedono l'inaugurazione di una mostra sulla famiglia dello scultore Pino Conte e nel tardo pomeriggio un ricevimento di gala. Tra gli "Antoni" che sono stati invitati spiccano anche personalita' del mondo ecclesiastico (i cardinali Antonio Innocenti e Antoine Pierre Koraiche) e politico, tra cui i ministri degli esteri e della famiglia, Antonio Martino e Antonio Guidi assieme a 24 deputati e 12 senatori. Massiccia la partecipazione di discenti di illustri casate gentilizie: Antonio Barberini, Marcantonio Colonna, Antonio Bonanno, Marcantonio Borghese, Antonia de Bosdari, Antonio Orsini, Marcantonio Pacelli.

Gli ospiti presumibilmente dovranno presentarsi con la carta d'identità per dimostrare di avere lo stesso nome della principessa, ma resta un dubbio per le Antonelle e gli Antonelli. Saranno ammessi anche loro?

Soldato ruba un tank per amore

Disperato per essere stato lasciato dalla giovane fidanzata, innamoratasi di un altro, un soldato austriaco ubriaco per essersi scolato una cassa di birra, è riuscito a sottrarre un carro armato modello «m-60» da 45 tonnellate e ha devastato la notte di mercoledì le strade del centro di Vienna. La «carneficina» si è conclusa solo quando il giovane è stato fermato dalla polizia, scesa in campo con un grande schieramento di forze.

Alla guida del tank, l'innamorato respinto ha distrutto venti veicoli, fra cui un autobus del trasporto, vari segnali stradali e arredi urbani, cassonetti, panchine. La furia non ha risparmiato rotaie e fili elettrici del tram.

Il soldato ha continuato l'opera di distruzione mentre la polizia cercava di fermarlo con blocchi stradali e colpi d'avvertimento sparati in aria, quasi si trattasse d'un serial killer. Poi, preso dal panico, l'innamorato deluso si è schiantato contro con un imponente pilastro di cemento.

Si ignora come il soldato abbia potuto rubare il tank, ma non deve essere un'impresa impossibile se già nel 1990 un suo commilitone, anche lui ubriaco, era riuscito a sottrarne un altro dalla stessa caserma.

CNEL

CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
in collaborazione con il
CINSEDO
(Centro Studi e Segreteria della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome)

REGIONALISMO DI ISPIRAZIONE FEDERALISTA

2° RAPPORTO SULLE REGIONI

Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome

GIORNATA DI STUDIO 16 GIUGNO 1994

PRESENTAZIONE 2° RAPPORTO SULLE REGIONI

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
Ore 9.30 Introduzione ai lavori
Giuseppe De Rita
Ore 10.00 Presentazione del 2° Rapporto sulle Regioni
Giorgio Pastori
Ore 10.30 Relazioni
Il lavoro della Bicamerale nella passata legislatura
Nilde Iotti
Ore 11.00 L'autonomia finanziaria delle Regioni: riforme da avviare subito verso il nuovo assetto costituzionale
Giancarlo Pola

TAVOLA ROTONDA-CONFRONTO DIRETTO AUTONOMIE E GOVERNO NAZIONALE

Ore 11.30 Coordinata da **Armando Sarti**
Partecipano: **Augusto Barbera, Piero Bassetti, Enrico Guatandi, Giacomo Mancini, Pietro Padula, Marcello Panettoni, Guido Rhodio, Francesco Rutelli, Umberto Serafini**
Intervento conclusivo **Roberto Maroni**, *ministro degli Interni*
Ore 13.00 Pausa pranzo

SEDUTA PUBBLICA DELLA CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

ILLUSTRAZIONE DELLE PROPOSTE DI RIFORMA ISTITUZIONALE, ELETTORALE E FINANZIARIA

Ore 15.30 Interventi: **Francesco Speroni**, *ministro per le Riforme Istituzionali*
Giuliano Urbani, *ministro per la Funzione Pubblica e gli Affari Regionali*
Rappresentanti delle Forze economiche e sociali presenti al CNEL

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319